

Simposi: lavorare insieme

A differenza del "Convegno", che è un generico ritrovarsi insieme, la parola "Simposio" indica un convenire di studiosi per discutere questioni di interesse comune. Nelle Cattedre Rezzara stanno formandosi gruppi di studiosi italiani, che si propongono dialoghi e colloqui con istituzioni e studiosi di Paesi esteri per una ricerca di orientamenti culturali, sociali, religiosi e politici condivisi, in un mondo sempre più complesso e globalizzato. I Simposi programmati quest'anno mirano a rendere più coesi tali gruppi di studiosi italiani per poter dialogare con crescente competenza tra le persone.

La metodologia scelta per tali Simposi non è quella di invitare esperti per risolvere i problemi, ma di presentare brevi stimoli da parte di alcuni partecipanti e svilupparli poi insieme attraverso il confronto ed il dialogo. Abbiamo pertanto chiamato "focus" alcuni temi da affrontare e raccolto in precedenza gli stimoli che alcuni di noi hanno accettato di presentare in un quarto d'ora agli altri per la discussione. Ovviamente abbiamo chiesto a qualche specialista di presentarci in apertura un quadro sintetico del tema generale del Simposio. Ci auguriamo siano numerosi i partecipanti ai Simposi, i quali, pur non avendo assunto il compito di stimolatori della discussione, aderiscano all'iniziativa per arricchire il confronto ed allargare l'approfondimento.

Alla fine dei Simposi raccoglieremo le conclusioni, frutto non solo di quanti hanno proposto il tema, ma anche di quelli che lo hanno approfondito durante i lavori. Il risultato maggiore sarà l'esperienza del lavoro insieme, necessaria per ascoltare e confrontarci poi con gli studiosi dei Paesi esteri nei Colloqui e nei Dialoghi dei prossimi anni.

Simposio della Cattedra Rezzara Mitteleuropea

Con la memoria progettare il futuro L'eredità del patriarcato di Aquileia

Programma dei lavori

Gorizia, GIOVEDÌ 19 OTTOBRE 2017 ORE 16.00-19.30
Sala Della Torre, Fondazione CARIGO

ore 16.00 **Saluti autorità**

Interventi quadro

- Aquileia: aspetti sociali e politici del Patriarcato (Fulvio Salimbeni, Università di Udine)
- Una Chiesa madre (Renzo Boscarol, "Iniziativa Isontina")
- Il "mito" di Aquileia (Marco Plesnicar, ricercatore - Gorizia)
- Esperienza della Comunità Alpe-Adria (1978-2012) (Alberto Bergamin, Fondazione Basilica Aquileia)

ore 17.00 **Primo focus: Territorio omogeneo integrato**

- Autonomie locali e processo di integrazione europea (Michele D'Avino, Istituto internazionale Toniolo - ACI, Roma)
- Autonomie locali e decentramento amministrativo (Giuseppe Rodighiero, Vicenza)
- Cura del territorio e dell'ambiente (Dario Gasparo per CVCS)
- Integrazione imprenditoriale ed economica (Federica Bressan, Istituto Rezzara, Vicenza)
- Responsabilità amministrativa (Cristiano Tiussi, Fondazione Aquileia)
- Condivisioni della storia per una prospettiva unificante (Georg Meyr, Università di Trieste)
- Le infrastrutture del crocevia europeo Est-Ovest e Nord-Sud (Marco Consalvo, Aeroporto FVG)

AQUILEIA, VENERDÌ 20 OTTOBRE 2017 ORE 10.00-12.30
Sala Convegni annessa alla Basilica (da confermare)

ore 10.00 **Secondo focus: Riferimenti ed appartenenze**

- Dimensione spirituale dell'esistenza (Giulio Maria Chiodi, Università di Pavia, ICM)
- Intraprendenza e solidarietà (Sandra Sodini, Informest)
- Dialogo fra culture diverse (Sandra Nobile, CIF Friuli Venezia Giulia)
- Confronto fra religioni in uno spazio neutrale dello Stato (Giuseppe Dal Ferro, Istituto Rezzara, Vicenza)
- Esperienze di riconciliazione (Nicolò Fornasir, Centro "Rizzatti", Gorizia)
- Apertura al mondo (Federico Vidic, Ministero Esteri)
- Partenariato Europa-Africa (Vittorio Pontello, Istituto Rezzara, Vicenza)
- Capacità di comunicazione e di relazione (Lamberto Zannier, Istituto Ricerche Negoziato, Gorizia)

ore 12.00 **Sintesi conclusiva del simposio e prime indicazioni per il FORUM 2018**

ore 13.00 **rinfresco conviviale**

ore 15.00 **Visita guidata alla Basilica di Aquileia ed alla mostra Palmira-Aquileia**

Articolazione triennale delle Cattedre

Con l'istituzione della terza Cattedra di Gorizia, protesa all'Europa centro orientale, si completa il progetto dell'Istituto Rezzara del dialogo con le istituzioni culturali dei Paesi limitrofi. L'impegno è scaturito, per l'istituzione vicentina, dai cinquant'anni di riflessione sui problemi internazionali, auspicato e raccomandato all'Istituto dallo stesso Paolo VI e dal card. Pietro Pavan, fin dalla fine degli anni Settanta del secolo scorso.

Le tre Cattedre avranno modo in futuro di interagire fra di loro. Esse però hanno bisogno di un'articolazione triennale di attività, per consolidarsi al di là dei convegni e degli incontri internazionali. A tale scopo proponiamo un lavoro articolato in tre anni per ogni Cattedra, diretto ai Colloqui ed ai Dialoghi con i Paesi esteri; a momenti di confronto e di coesione dei gruppi italiani che aderiscono alle Cattedre; alla conoscenza diretta dei vari Paesi e culture con visite-studio. Vediamo l'articolazione proposta.

1. *Il punto centrale sono i Colloqui ed i Dialoghi con istituzioni e studiosi esteri.* Questi incontri hanno assunto nomi particolari a seconda delle Cattedre:

- "Colloqui del Mediterraneo" nella Cattedra di Palermo, con studiosi dei vari Paesi del Mediterraneo. Sono state attuate già due esperienze:

- "La cultura del Mediterraneo dopo il Trattato di Barcellona" (18/19 ottobre 2013)

- e "Religioni, pluralismo, democrazia: le attese dei giovani del Mediterraneo" (15/16 ottobre 2015);

- "Dialoghi fra le due sponde" nella Cattedra di Bari, con studiosi delle varie repubbliche dei Balcani. Sono stati attuati due

- "Dialoghi": "Vita democratica, educazione al pluralismo" (23/24 ottobre 2014) e "Dialogo con i Balcani fra Macroregione

Adriatico-Ionica e costruzione di una rete socio-culturale" (19/20 maggio 2016).

- "Forum Europa" nella Cattedra di Gorizia con studiosi dei Paesi dell'Europa centro-orientale. Il primo Forum è previsto per il 2018.

2. *I "Simposi" sono diretti a sviluppare e rendere armonico il pensiero fra le istituzioni culturali e gli studiosi italiani che interagiscono con i Paesi esteri.* Loro scopo principale è stimolare i gruppi italiani a riflettere e a produrre pensiero. La loro struttura prevede la discussione comune su alcuni temi ("focus") presentati brevemente in forma stimolante da qualcuno. I Simposi si attuano quest'anno nelle tre Cattedre:

- Cassano delle Murge (Bari) su "Ricostruire la cittadinanza" (13 ottobre 2017);

- Gorizia-Aquileia su "Con la memoria progettare il futuro. L'eredità del Patriarcato di Aquileia" (19 e 20 ottobre 2017);

- Mazara del Vallo su "Ripensare concretamente all'immigrazione" (9 e 10 novembre 2017).

3. *Incontri con Paesi limitrofi* completano il quadro del progetto. Essi prevedono un viaggio-studio in uno dei Paesi partner per una conoscenza diretta dei gruppi e delle istituzioni culturali esistenti e per l'approfondimento diretto delle culture. È auspicabile che tali incontri diventino, in un momento successivo, reciproci. Sono allo studio viaggi-studio in Algeria, in Albania e negli antichi territori della Mitteleuropa.

L'articolazione triennale appartiene al progetto delle Cattedre per un proficuo confronto e dialogo sugli aspetti culturali - sociali - religiosi e politici comuni ai vari Paesi, con la finalità di maturare un pensiero condiviso, una coscienza ed una responsabilità comune nei confronti delle situazioni continuamente emergenti in una società globale.

GIUSEPPE DAL FERRO



SCHEDA ①

INIZIATIVA ISONTINA

UNA CHIESA MADRE

La storia di Aquileia è quella di una Chiesa madre; una storia di evoluzioni e di trasformazioni, di una comunità cristiana con una forte impronta della tradizione alessandrina, cioè "petrina".

Il vescovo Cromazio, verbalista al Concilio di Aquileia del 381, esperienza singolare di fraternità e di collegialità di Chiese diverse, convocate in sinodo per inverare sul territorio le conclusioni del Concilio di Nicea (325), fa menzione della specialità marciana legata ad Alessandria, riconosciuta del resto da Paolo di Tarso (vedi *Romani* 15,19).

Prima di Cromazio e del Concilio presieduto da Ambrogio, Aquileia vive la presenza di Fortunaziano (la cui origine è africana, cioè della Chiesa latina originaria). E si è trattato di una vera singolarità. Il vescovo Fortunaziano, nelle controversie che tormentano la vita comunitaria del tempo, oltre a predicare con la lingua del popolo, è fautore della necessità di trovare comunque un punto di incontro e di sintesi nei linguaggi teologici tra le chiese di lingua greca e le chiese di lingua latina, riguardo all'identità di Gesù Cristo (*omousios* oppure *omoiousios...*). L'obiettivo è di salvare l'unità nella Chiesa, nello scontro tra arianesimo e monofisismo.

La Chiesa aquileiese (vedi Teodoro, inizio IV secolo), che ha posto la firma al Concilio di Arles (314), nelle sue scelte operative (vedi la scritta del mosaico dell'aula sud), ha espresso una intenzionalità sincretica tra la religione ebraica e quella cristiana, unite e distinte, una volontà di salvare ad ogni costo le ragioni dell'unità della fede e della comunione ecclesiale. L'obiettivo è quello di perseguire in tutti i modi e soprattutto, oltre le teorie ideologiche, l'unità delle persone e della comunità nella luce della fede indefettibile nel Cristo risorto (vedi la scena del mosaico di Giona). Una medesima prospettiva appare leggibile anche nella scena del mare del mosaico basilicale, dove i pesci, puri ed impuri, sono chiamati a convivere, a stare insieme, dove anche il *poemnio* (mandria) è un sincretismo di quadrupedi puri e impuri come nell'Arca di Noè in attesa della salvezza, certa e del premio.

Anche la vicenda dei tre capitoli si può leggere e comprendere dentro agli scontri continui fra monofisiti (Cristo è solo Dio), ariani (Cristo è solo uomo) o fedeli alle affermazioni del Concilio di Calcedonia (451). Al papa Vigilio, il quale non vuole la condanna dei vescovi (Teodoro di Mopsestia, Teodoreto di Ciro e Iba di Edessa, morti un secolo prima, ma

sempre in comunione con la Chiesa) considerati ingiustamente dissenzienti, rispetto alle pretese degli alessandrini, l'imperatore Giustiniano impone l'obbedienza e la ratifica degli Atti del Concilio Cosmopolitano II. Il papa solo sotto tortura cede all'imposizione e firma il decreto imperiale. Molti vescovi, prendono atto del cedimento papale e diventano scismatici. Anzi, si può dire che "salvano la fede" nell'unica Chiesa.

Il successore del papa Vigilio, Pelagio si prodigherà per la ricerca dell'ortodossia e dell'unità della Chiesa e nella Chiesa. Ma dovranno passare diversi anni perché il vescovo di Aquileia, fedele al Concilio di Calcedonia rientri nella Comunione con la Chiesa di Roma. Un fenomeno significativo è da considerare l'esperienza di del patriarca Paolino I di Aquileia, rifugiato ormai a Grado, che si proclama autocefalo a capo di una Chiesa tanto da dichiararsi "patriarca". Nasce così il patriarcato di Aquileia con residenza a Grado, che con l'arrivo dei Longobardi si sdoppierà: un patriarca di Aquileia, residente ad Aquileia e patriarca di Grado residente a Grado: divisi per motivi politici e di interessi veneziani. Qualche secolo più tardi rientreranno tutti in comunione con Roma.

* * *

Esperienza ecclesiale: la celebrazione del 16 centenario del Concilio di Aquileia (381) e valorizzazione della basilica

Obiettivi dell'iniziativa (6 settembre 1981)

- riportare ad Aquileia e condividere una giornata di unità e di fraternità per le 28 chiese che sono state legate alla storia di Aquileia;
- mettere in risalto le risorse spirituali ed umane, ma anche la storia di Aquileia e del Patriarcato;
- testimoniare insieme l'unità nella diversità dei temi del Concilio di Aquileia secondo la fede nel Signore Gesù, Dio e uomo e, insieme, risposta alle esigenze dell'uomo e della donna del secolo XX;
- testimoniare l'unità spirituale e umana di popoli e di Chiese, divise dalle linee confinarie (1945-2004) che separa ideologicamente est ed ovest come conseguenza tragica della seconda guerra mondiale e delle ideologie divisive.

Soprattutto, cogliere l'invito del Concilio Vaticano II di rispondere alla vocazione tipica e caratterizzante della Chiesa goriziana che, dopo le tragedie delle divisioni e delle guerre fratricide, si ripropone due traguardi specifici:

1. costruire un itinerario di pace insieme alle diverse presenze sul confine (vedi celebrazione comune delle giornate della pace, incontri sul confine nella prospettiva mitteleuropea, marcia della pace dei sindacati italiani e sloveni a Redipuglia, con-

tatti con esponenti della Chiesa di Koper-Capodistria);

2. dare voce e sostenere il cammino di riconciliazione sul confine attraverso la promozione di diversi enti (ICM, Istituto di sociologia internazionale, circoli culturali...), attraverso il dialogo ed il riconoscimento delle reciproche responsabilità storiche, promozione di dialoghi incontri e riconciliazione, rilettura della storia locale non alla luce di una rinnovata capacità di purificazione della memoria e di riconciliazione.

RENZO BOSCAROL

SCHEDA ②

ISTITUTO PER GLI INCONTRI CULTURALI
MITTELEUROPEI (ICM) - GORIZIA

IL "MITO" DI AQUILEIA

L'oggetto dei brevi cenni che seguono traggono la propria linfa dalla mia tesi dottorale, discussa quasi un decennio fa all'Università di Trieste, intitolata *Aquileia Mater: il mito delle origini nel dibattito culturale e politico del Litorale tra XVIII e XX secolo: un'interpretazione storiografica*. Il lavoro partiva da un interrogativo principale: è mai esistito un "mito" aquileiese e, in caso affermativo, ha esso lasciato delle tracce nella coscienza intellettuale delle nostre genti? Per abbozzare una pur rudimentale risposta, occorreva preliminarmente stabilire il senso della parola "mito", inteso come l'idealizzazione di una serie di eventi storicamente verificatisi che esprimono i valori di una società e ne determinano scelte e comportamenti.

Orbene, il primo elemento - la serie di avvenimenti storici - è quasi immediatamente reperibile fin dalle fonti letterarie più antiche, non numerose, quantunque significative: la grandezza storica dell'antica metropoli romana, divenuta, dal periodo costantiniano in avanti, centro primario d'irradiazione del messaggio evangelico nell'Alto Adriatico. Due Aquileie, dunque: la Romana e quella Cristiana. Condite, ad intervalli irregolari, da periodiche distruzioni pressoché totali, seguite da parziali segni di ripresa materiale.

Un dato, questo, da non sottovalutare: infatti la rovina della *civitas aquileiensis* è un motivo centrale dell'elaborazione che ha contribuito a costruire il mito: a proposito Sergio Tavano nel 1966 annotava che le stragi susseguitesesi a partire dal V secolo d. C. non valsero ad annichilire l'esperienza aquileiese, bensì resero ancor più "eccezionale e sbalorditiva la splendida stagione di vita cristiana che fiorì ad Aquileia nella seconda metà del secolo quarto. È

un'autorità ed un valore che troppo spesso e ingiustamente (o semplicisticamente) si continua a sottovalutare".

Sono quindi questi i segni dell'affermazione di un'*immagine* aquileiese: il fattore cristiano, che ritrovava un *humus* fertile nel prestigio acquisito in età imperiale, sul quale si innestò un processo evolutivo arricchito, qualificato e di lungo periodo.

Piuttosto la mancanza di una continuità storico-culturale e nondimeno politico-amministrativa, venutasi a creare con le congiunture che caratterizzano gli eventi della regione dall'alto medioevo, ha determinato un fenomeno in un certo qual modo interessante: la scarsa presenza di descrizioni, di fatti, di reminiscenze letterarie coeve ha costituito l'ossatura portante di una tradizione che nel corso dei secoli ha manifestato, in diversi ambiti, una fervida vitalità. Una tensione continua tra verità e leggenda (caratteristica eminente della rappresentazione-mito) proseguì vivace nel dibattito culturale dall'età moderna sino alla contemporaneità, dove poterono resistere facilmente tradizioni non storicamente comprovate - ma nobilitate dall'antichità - assieme ad elementi storici oggettivi ed incontrovertibili: il mito di Aquileia fu ripreso e rinvigorito all'interno della coscienza scientifica e pubblicistica facente capo a diversi centri di potere, per lo più in conflitto tra loro, nelle differenti epoche, soprattutto in occasione di passaggi storici nevralgici, in campo sociale politico oppure ecclesiastico, allorché delicate operazioni culturali venivano poste in atto proprio per preparare, oppure, col senno di poi, giustificare tali evoluzioni.

Così è stato nel caso della secolare questione legata alla successione morale e materiale dell'eredità temporale del Patriarcato tra Venezia ed Impero (secc. XVII e XVIII); così accadde nella seconda metà dell'Ottocento nel campo delle scienze e delle arti quando Aquileia poteva valorizzare le singole particolarità dei differenti popoli della monarchia danubiana in chiave filo-asburgica, sino a giungere all'Aquileia romana sapientemente utilizzata dai liberali nazionali italiani e conseguentemente dal fascismo, finalizzata a consolidare l'antemurale Italiae contro i nuovi barbari, gli slavi, pericolosi all'interno e all'esterno della frontiera giulia del dopo Rapallo (1920).

L'intervento ripercorrerà, in sintesi, alcuni passaggi nevralgici nel lungo periodo, in modo da evidenziare la permanenza di un impiego strumentale da parte di classi intellettuali e dirigenti che nell'immagine di Aquileia prima romana e poi cristiana ricercavano la legittimazione storica dei propri diritti nazionali, culturali e politici nell'attesa di un prossimo riscatto che doveva necessariamente obliterare, per affermarsi, le pretese speculari della parte avversa.

MARCO PLESNICAR

SCHEDA ③

FONDAZIONE BASILICA AQUILEIA

**ESPERIENZA DELLA
COMUNITÀ ALPE ADRIA
(1978-2012)**

La Comunità di lavoro Alpe Adria fu fondata nel 1978 - dieci anni prima che crollasse il muro di Berlino - sulle basi di un legame amichevole e informale, nonostante i diversi sistemi statali allora esistenti, basato sulla tradizione e la storia comune.

Il 20 novembre 1978, a Venezia, venne firmato il Protocollo d'Intesa nel quale vennero definiti organi, compiti e funzionalità della struttura.

I primi enti regionali a farne parte furono per la Germania, la Baviera; per l'Italia, il Friuli-Venezia Giulia e il Veneto; per l'Austria, Carinzia, Alta Austria, Stiria e Salisburghese; Slovenia; Croazia.

Negli anni successivi si sono quindi aggiunte le seguenti province: per l'Ungheria, il Baranya, il Somogy, il Vas e il Zala; per l'Italia, la Lombardia, l'Emilia Romagna e il Trentino-Alto Adige; per l'Austria il Land del Burgenland; per la Svizzera il Ticino.

Alpe Adria fu un'iniziativa che abbracciava parte dell'Europa centrale e che metteva in connessione Regioni italiane, austriache, svizzere, tedesche, ungheresi con le Repubbliche di Croazia e di Slovenia. Quella nuova realtà istituzionale fu voluta per realizzare determinati obiettivi comuni fra i quali i più importanti erano l'instaurazione di rapporti pacifici e di buon vicinato, la conservazione della varietà multinazionale e multiethnica delle diverse comunità, la tutela delle minoranze.

In un clima di contrapposizione politica la Comunità di Lavoro ebbe il merito di tracciare, sin dagli esordi, significative direttrici di collaborazione attraverso la "cortina di ferro", finalizzate alla cura di interessi comuni, promuovendo una concreta cultura dell'integrazione di identità tra esse differenti.

Alpe Adria si è impegnata a fondo nella ricerca degli interessi comuni in grado di far sedere ad uno stesso tavolo Regioni appartenenti ad opposti schieramenti, proponendosi come luogo di dialogo e terreno di intese comuni aprendo la strada alla connessione ed all'integrazione su un territorio che comprendeva sia Paesi membri dell'UE e Paesi che ancora non ne facevano parte.

La *mission* di Alpe Adria, definita nel Protocollo e in documenti successivi, consisteva nel trattare in comune, a livello informativo e tecnico, e nel coordinare problemi di interesse dei suoi membri. Varie questioni assunsero particolare rilievo ai fini del coordinamento: comunicazioni transalpine, movimento portuale,

produzione e trasporto di energia, agricoltura, economia forestale, economia idrica, turismo, protezione dell'ambiente, protezione della natura, tutela del paesaggio, conservazione del paesaggio culturale e ricreativo, assetto territoriale, sviluppo urbanistico, rapporti culturali, contatti tra istituti scientifici.

Attraverso l'istituzione di specifiche Commissioni, avvenuta già nel corso della prima Assemblea Plenaria (Graz, 11 settembre 1979), la Comunità di Lavoro si dotò di una struttura organizzativa orientata ad affrontare in modo puntuale le singole questioni di competenza della Comunità così come enunciate nell'articolo n. 3 del Protocollo di Venezia del 1978 (comunicazioni transalpine, movimento portuale, produzione e trasporto di energia, agricoltura, economia forestale, economia idrica, turismo, protezione dell'ambiente, protezione della natura, tutela del paesaggio, conservazione del paesaggio culturale e ricreativo, assetto territoriale, sviluppo urbanistico, rapporti culturali, contatti tra istituti scientifici).

La Comunità estese inoltre la propria rete di relazioni ad importanti Organizzazioni interregionali e transnazionali come COTRAO (Comunità di Lavoro delle Alpi Occidentali), ARGE ALP (Comunità di Lavoro Regioni Alpine), INCE (Iniziativa Centro Europea), ad essa affini per area geografica di riferimento, per composizione o per finalità.

Nel corso degli anni '80 si assistette ad un progressivo rafforzamento della Comunità, concretizzatosi in un aumento delle Regioni partner, delle commissioni tematiche, e quindi delle materie affrontate, e delle attività organizzate con il coinvolgimento degli Enti Locali delle Regioni partner e delle popolazioni. A partire dalla fine degli anni '80, il progressivo intensificarsi del percorso di integrazione europea ed i mutamenti epocali conseguenti alla caduta del Muro di Berlino comportarono per il sistema regionale continentale le seguenti conseguenze:

- il riconoscimento dell'accresciuto ruolo delle Regioni in Europa, testimoniato dalla creazione dell'Assemblea delle Regioni d'Europa (1985) e, soprattutto, dalla costituzione del Comitato delle Regioni istituito a seguito del Trattato di Maastricht del 1992 e che tenne la sua prima Assemblea Plenaria nel 1994;
- l'aumento delle opportunità di cooperazione interregionale e transfrontaliera offerte alle Regioni dalle Istituzioni Europee attraverso linee di finanziamento specifiche;
- il consistente aumento del numero degli Enti regionali coinvolti nel processo di integrazione europea, anche in seguito all'entrata nell'Unione Europea di molti Paesi dell'Europa Centro Orientale ed alla definizione di linee di finanziamento destinate anche ad Enti regionali dei Paesi candidati all'entrata nell'Unione Europea.

Nel corso dei 35 anni di attività, la Comunità di Lavoro Alpe Adria ha contribuito notevolmente al processo di trasformazione che ha inciso profondamente sulla fisionomia geopolitica dell'area centro-europea.

Oggi, tutti gli Stati di cui hanno fatto parte le realtà territoriali dell'Alpe Adria, sono anche membri dell'Unione Europea e hanno, quindi, la possibilità di accedere a programmi e a fondi di finanziamento inconcepibili agli inizi della Comunità di lavoro.

Nel corso degli anni, peraltro, di fronte a condizioni ed aspettative profondamente mutate, tanto all'interno dei singoli ordinamenti statali quanto nei rapporti tra gli stessi ordinamenti, la Comunità ha vissuto diverse fasi di ripensamento. Già nel 1991 una Dichiarazione dell'Assemblea dei Presidenti si sforzò di delineare i nuovi compiti nel mutato contesto europeo. Ne scaturirono, tra l'altro: l'impegno a far rispettare il diritto di autodeterminazione dei popoli delle Alpi orientali; il fermo sostegno al principio di sussidiarietà; la necessità di contribuire all'integrazione europea attraverso iniziative della Comunità; l'opportunità di cooperare con le altre iniziative regionali.

A partire dal 2001 Alpe Adria cominciò ad interrogarsi sulla propria identità, marcata da una forte eterogeneità interna, sulle proprie ambizioni di macro-regione europea e sul proprio ruolo nel quadro politico ed economico internazionale e nel 2006 riformò profondamente la propria struttura organizzativa.

Rispetto alla situazione politico - istituzionale europea del 1978, lo scacchiere continentale risultava infatti profondamente mutato. E tale mutamento è intervenuto sostanzialmente lungo i percorsi di rinnovamento in larga misura già anticipati e delineati dalla Comunità di Lavoro. Ciò conferma una volta di più l'importanza che Alpe Adria ha avuto non solo per il ristabilimento di normali relazioni tra i Paesi cui appartenevano le Regioni aderenti alla Comunità di Lavoro, ma anche, più specificamente, per il processo di integrazione europea. Il Friuli Venezia Giulia, assieme al Veneto e alla Carinzia, decise di uscire da Alpe Adria il 16 marzo 2012. La decisione coincise con l'approvazione della Convenzione e dello Statuto del GECT "Euregio senza confini", il nuovo strumento concepito per rilanciare la cooperazione transfrontaliera nel contesto dell'Europa allargata.

Alpe Adria ha avuto un merito straordinario, quello di costruire rapporti di buon vicinato al tempo della divisione dell'Europa. "La decisione di uscire - dichiararono allora i Presidenti di Veneto, Friuli Venezia Giulia e Carinzia - non significa cancellare il passato ma, al contrario, segna la volontà di guardare avanti, in un'Europa che oggi è completamente cambiata sotto il profilo geopolitico".

ALBERTO BERGAMIN

SCHEDA ④

ISTITUTO DI DIRITTO INTERNAZIONALE
PER LA PACE "GIUSEPPE TONIOLO"
AZIONE CATTOLICA ITALIANA

AUTONOMIE LOCALI E PROCESSO DI INTEGRAZIONE EUROPEA

Le frontiere hanno sempre svolto un ruolo fondamentale nella storia d'Europa. In Europa più che altrove, infatti, esse rappresentano delle «vere e proprie "cicatrici della storia", il risultato delle reiterate violenze della storia sulla geografia, della politica sull'ecologia o degli interessi economici e della ragione di Stato sulla cultura».

Con il succedersi delle guerre combattute sul continente europeo e degli alterni esiti delle stesse, le frontiere sono mutate più volte, spesso separando territori e popolazioni parte di una stessa regione o di un medesimo gruppo etnico, religioso o culturale. Ciò ha portato alla formazione di confini "innaturali" tra gli Stati che, congiuntamente al timore di reciproche aggressioni militari, hanno contribuito allo spopolamento delle zone frontaliere, favorendo così una maggiore densità della popolazione verso i territori posti al centro degli Stati nazionali.

In ossequio a logiche militari e difensive, inoltre, le vie di comunicazione sono state tracciate parallelamente alle linee di confine e ciò ha contribuito alla percezione dei confini statali come delle vere e proprie barriere, territori di periferia dei rispettivi Stati.

Tale effetto è stato addirittura amplificato lungo alcune frontiere interne del continente europeo quando, in seguito alla divisione in due blocchi militari scaturente dal secondo conflitto mondiale, l'Europa centro-orientale è stata separata in due dalla cd. "Cortina di Ferro".

Al termine della Seconda guerra mondiale, il desiderio di una pace duratura e la presa di coscienza di obiettivi comuni, che accentuavano i vincoli di interdipendenza degli Stati europei, da un lato, condussero alla nascita del Consiglio d'Europa nel 1949 e delle Comunità europee negli anni Cinquanta, dall'altro, diedero un notevole impulso alle istanze cooperative delle popolazioni collocate lungo le frontiere nazionali.

A partire dal secondo dopo-guerra, dunque, si assistette ad un'evoluzione dei rapporti centro-periferia in Europa, i territori di confine della Mitteleuropa hanno cominciato a sentire l'esigenza di collaborare, di trovare soluzioni condivise a partire dall'esistenza di problematiche, ma anche di un capitale sociale, comuni.

L'Unione Europea oggi, con i suoi 27 Stati Membri e 500 milioni di abitanti, rappresenta un territorio di notevole vastità ed eterogeneità, in cui le esigenze nonché le occasioni di cooperazione territoriale si moltiplicano e, in alcuni casi, diventano imprescindibili.

Particolare attenzione meritano quelle esperienze di cooperazione territoriale a carattere transfrontaliero, realizzate lungo i versanti franco-belga-tedesco, ispano-portoghese e franco-spagnolo, nelle quali gli enti territoriali partecipanti hanno dato vita a forme stabili di cooperazione, fortemente connotate su di un piano strategico. Si tratta di veri e propri laboratori di integrazione e coesione sociale, dove si va delineando un vera e propria attività di "governo del territorio transfrontaliero".

Si tratta di esperienze per lo più legate alla creazione di "Gruppi Europei di Cooperazione Territoriale" (GECT), entità territoriali dotate di personalità giuridica di diritto comunitario istituiti nell'ordinamento giuridico europeo per la gestione dei programmi e dei progetti comunitari di cooperazione.

Tale forma di cooperazione, infatti, consente ai territori transfrontalieri di affrontare con strumenti rinnovati quelle questioni di interesse comune legate alla prossimità alle frontiere internazionali. Si pensi, ad esempio, alla gestione delle risorse idriche all'interno di ambiti territoriali ottimali che rispettino i naturali bacini idrogeografici e non siano sottoposti alle barriere costituite dai confini nazionali, allo sviluppo dei servizi di trasporto pubblico e, più in generale, all'erogazione di servizi pubblici essenziali ad una comunità più ampia di quella strettamente legata all'ambito del territorio nazionale.

Nell'attuale contesto di crisi che investe le istituzioni dell'Unione europea, dopo la Brexit e i ripetuti tentativi (miseramente falliti) di percorrere una strategia condivisa sulle principali questioni dell'agenda internazionale, dall'immigrazione alla lotta al terrorismo, la cd. "questione territoriale" rappresenta un elemento cruciale per il dibattito sul futuro dell'Europa. Appare evidente, infatti, come l'approfondimento della dimensione territoriale - che, dopo Lisbona, acquista la dignità di dimensione fondamentale della coesione - rappresenti un fattore decisivo per l'elaborazione di un modello di sviluppo in grado di riequilibrare le relazioni tra Bruxelles e i territori e, al contempo, capace di accelerare l'uscita dell'Europa dall'attuale periodo di stagnazione economico-finanziaria, ripristinando la stabilità nel sistema economico e sociale europeo partendo "dal basso". Occorre evidenziare come, nel corso degli ultimi decenni, l'Europa sia stata attraversata da istanze partecipative provenienti dal basso, che hanno visto protagonisti gli enti territoriali, la loro volontà di co-

operazione, la loro capacità di promuovere sviluppi e soluzioni innovative nell'ambito dell'esistente strumentario giuridico offerto dal diritto internazionale e comunitario in materia di cooperazione.

È di tutta evidenza come lungo i confini interni dell'Europa si siano moltiplicate le occasioni di scambio, confronto ed interazione tra soggetti che prima si sentivano tra loro distanti. È lì che l'Europa ha davvero vinto la sua sfida per una sempre maggiore integrazione tra i popoli e le culture che la compongono. È da lì che si può e si deve ripartire per ripensare insieme il futuro dell'Europa e dei suoi cittadini.

MICHELE D'AVINO

SCHEDA ⑤

ISTITUTO CULTURALE DI SCIENZE SOCIALI
"NICOLÒ REZZARA" - VICENZA

AUTONOMIE LOCALI E DECENTRAMENTO AMMINISTRATIVO

Il ruolo delle entità cosiddette substatuali nell'attuale Unione Europea assume un'importanza fondamentale nel processo di integrazione europea. Ciò, in ragione del fatto che la legittimazione sostanziale delle istituzioni europee da parte dei cittadini passa anche per la fase di "ascolto" delle autonomie locali che compongono, in maniera diversa, i vari modelli di *governance* pubblica degli stati membri.

L'importanza degli enti di autonomia territoriale trova riconoscimento nel Tratto sull'Unione Europea, in particolare attraverso l'enunciazione dei principi di "prossimità" e di "sussidiarietà", ex art. 1 e 5 del Trattato sull'U.E. Entrambi detti principi si completano. Infatti, mentre quello di "prossimità" prevede che sia il livello di governo più vicino al cittadino a dover prendere le decisioni, quello di "sussidiarietà" stabilisce la necessità dell'azione sovranazionale dell'U.E., qualora siano insufficienti gli interventi intrapresi dai governi nazionali e locali per conseguire gli obiettivi dei trattati.

A tal fine, risulta necessario un coinvolgimento diretto delle autonomie locali nell'elaborazione ed attuazione delle politiche comunitarie.

In tale direzione, per esempio, si evidenzia l'istituzione del "Comitato europeo delle Regioni" (ex art. 13, par. 4 del Trattato sull'U.E.), avvenuta dopo l'entrata in vigore del Trattato di Maastricht, con la quale si è cercato di riconoscere alle autonomie locali degli stati membri una certa soggettività a livello europeo. Attraverso tale organo, infatti, i suoi membri, rappresentativi delle autonomie territoriali, possono

scambiarsi pareri sulla normativa comunitaria di loro diretto interesse, esercitando altresì un ruolo consultivo nella produzione legislativa comunitaria.

L'esperienza del comitato in commento, piuttosto che le varie forme con le quali si riconosce il ruolo fondamentale delle entità locali nelle decisioni comunitarie (cfr. *Libro Bianco della Commissione europea sulla governance*, 5 agosto 2001), sono tutte orientate alla cooperazione tra i diversi livelli di governo all'interno del contesto comunitario, più che ad un decentramento di funzioni amministrative. Mentre quest'ultimo, infatti, non può che essere di competenza legislativa dei singoli stati membri, stante le specificità di ciascuno di essi in merito alla dislocazione interna di competenze, il maggiore coinvolgimento delle autonomie locali, invece, è auspicabile venga perseguito sempre con maggior vigore da parte degli organismi comunitari. Ma inevitabilmente ciò dipende anche e soprattutto da quanto gli stati membri vogliano questo coinvolgimento.

GIUSEPPE RODIGHIERO

SCHEDA ⑥

ISTITUTO CULTURALE DI SCIENZE SOCIALI
"NICOLÒ REZZARA" - VICENZA

INTEGRAZIONE IMPRENDITORIALE ED ECONOMICA

L'importanza rivestita dai sistemi di fiducia e di valore rappresentano dei fattori che assumono un ruolo sempre maggiore nella società al fine di mitigare il livello crescente di incertezza ed ansia presenti. Questi sistemi sono validi se si tiene in considerazione le condizioni storiche dalle quali è emerso, ed è "valido" fintanto che è in grado di ridurre lo stato di ansietà creato dall'incertezza.

Aspetto relazionale. La creazione di una relazione di lungo termine basata sulla reciproca fiducia e sulla condivisione dei valori è un processo complesso da realizzare sia internamente all'azienda, poiché prevede un adeguamento della cultura aziendale ed un impegno diffuso da parte del personale che rappresenta un onere per l'azienda, sia esternamente con i propri clienti, poiché i vantaggi (come ad esempio la personalizzazione del prodotto o servizio richiesto) devono superare gli svantaggi, quale la perdita della possibilità di avere varietà, la possibilità di cambiare e la perdita del senso di appartenenza ad un determinato gruppo a causa della potenzialmente eccessiva personalizzazione dell'oggetto di scambio.

I legami che vengono ad instaurarsi tra impresa e mercato non sono esclusivamente di natura economica (riferiti cioè allo scambio denaro-merce), ma anche affettiva (relativi alla fiducia generata nell'agire), valoriale (poiché coinvolgono anche lo stile di vita ed il senso che viene attribuito alle scelte) oltre che di reciproca conoscenza, permettendo di creare una relazione personale con il proprio partner.

Tale relazione tende a diventare sempre più complessa perché il cliente consumatore non chiede più all'impresa la semplice soddisfazione delle proprie esigenze con un prodotto ad un buon rapporto prezzo-qualità, ma desidera che contribuisca al benessere sociale e alla sicurezza del e sul lavoro; le informazioni reperibili grazie alla rete telematica, inoltre, permettono alle persone di conoscere meglio le imprese ed i prodotti che acquistano, rendendoli consumatori più raffinati ed esigenti, situazione che è resa ancora più complessa dalla crescente competizione globale e dall'ingresso delle economie emergenti nei mercati internazionali.

Aspetto culturale nelle relazioni. Da un'analisi della letteratura sul *relationship marketing*, la cultura risulta essere uno degli elementi strategici fondamentali nella creazione di relazioni nel momento in cui un'impresa si interfaccia nello scenario internazionale: il RM infatti può assumere significati diversi a seconda dei paesi e delle peculiarità culturali che le caratterizza.

La Cultura, infatti, è in grado di influenzare le performance ed i comportamenti di un paese, e pertanto è un elemento che va tenuto in considerazione sempre di più nelle scelte strategiche, soprattutto grazie all'intensificarsi degli scambi commerciali tra paesi anche molto distanti non solo geograficamente, ma anche dal punto di vista culturale [...].

La distanza culturale, ed i valori a cui essa si riferisce, limita le possibilità di successo di un'impresa se non viene tenuta in considerazione e mitigata. In un contesto culturale simile, viceversa, aumenta anche la propensione da parte delle imprese di creare relazioni di lungo termine, basate su un sentimento di reciproca fiducia e *commitment*, aumentandone di conseguenza le *performance*.

La lontananza non solo geografica, ma anche culturale, può rendere la gestione delle relazioni più complessa, sia per quanto riguarda la capacità di sviluppare le interazioni, sia nella comparazione tra partner, poiché possono presentare caratteristiche anche molto differenti tra loro [...].

Nel momento in cui un'impresa decide di operare in un contesto culturale differente dal proprio background d'origine, deve adattare le proprie strategie sulle risorse derivanti dalla conoscenza (ad esem-

pio aumentare la condivisione delle informazioni in proprio possesso al fine di dimostrare la propria trasparenza con il partner) nonché declinare le relazioni interaziendali a seconda del tipo di cultura da cui deriva il proprio interlocutore. Solo attuando questo tipo di azioni di convergenza culturale, dimostrando una sensibilità nei confronti delle diversità dei propri partner, è possibile operare congiuntamente in modo più efficace e superare le differenti aspettative dei diversi soggetti coinvolti nella relazione [...].

FEDERICA BRESSAN

SCHEDA ⑦

CENTRO ITALIANO FEMMINILE
FRIULI VENEZIA GIULIA

DIALOGO FRA CULTURE DIVERSE

Per i gruppi CIF dell'Italia di Nordest fare riferimento al Patriarcato di Aquileia nasce da una necessità storica di riconoscere un'appartenenza secolare.

Tutto il panorama culturale del nostro territorio ci parla di Aquileia, a cominciare *dall'eredità spirituale di uno Stato* e di una diocesi sovranazionale che per secoli ha costituito la formazione laico-religiosa più rilevante dell'intera Europa cristiana.

Il vuoto politico e morale successivo alla decadenza ed al crollo dell'impero romano è stato la condizione determinante perché un'altra autorità si imponesse sulle popolazioni delle nostre zone, che potevano, in tal modo, trovare nel Patriarca un punto di riferimento politico, oltreché spirituale.

La guida del territorio, affidata a patriarchi spesso di origine tedesca e, dopo la conquista carolingia, di origine franca, aveva una caratteristica plurinazionale; era naturale che alla corte aquileiese convivessero e si confrontassero etnie e culture diverse (tedesca, slava, latina), per cui il necessario dialogo e il conflitto tra posizioni dissimili favorivano lo sviluppo di un pensiero e di una *visione del mondo originali, aperte e dinamiche*, non sempre in accordo con i dettami papali.

Terra di frontiera, il Patriarcato, se da un lato non disperdeva l'immenso patrimonio di cultura proveniente dall'antichità greco-romana, in particolare la cultura giuridica) e dall'antichità orientale (il porto sul Natisa era stato il crocevia di traffici tra l'Oriente ed il Norico), dall'altro faceva risorgere le fortune di una Aquileia cosmopolita, ridandole uno sviluppo non solo economico, ma spirituale ed aperto al mondo.

Il Patriarca, come sovrano di una diocesi-Stato

estesa fino ai confini lombardi (ad Ovest), fino a comprendere l'odierna Slovenia (ad Est), fino alle vallate noriche della Drava (a Nord), era vocato a conoscere, governare, guidare popolazioni composte, puntando ad una *reductio ad unum* difficile e sempre sottoposta al rischio di una durata effimera ed aleatoria.

Eppure, i secoli di governo patriarcale sono stati spettatori di un esperimento pluriculturale originale ed unico; successo e durata sono stati garantiti proprio dalla matrice spirituale da cui quell'esperimento scaturiva; la dimensione spirituale ha fatto superare l'oggettiva diversità e frammentazione dei gruppi etnici, linguistici, politici, per imporre una superiore esigenza di unificazione, da riconoscere nella condizione di fedeli, di cristiani, uniti nei valori umani della convivenza, delle convinzioni comuni, delle relazioni.

Ritrovare, oggi, lo spirito di Aquileia significa non solo riproporre la validità storica, ma guardare al pluralismo etnico-culturale e religioso come una dimensione propria ed imprescindibile dell'essere umano, il quale, proprio per il fatto di avere una dimensione spirituale, è aperto al mondo e può uscire dal proprio sistema per accogliere e farsi accogliere da altri sistemi di simboli e di strutture sociali, senza essere posto nella manichea situazione di scegliere tra valori diversi e contraddittori.

La sfida più importante, a questo riguardo, è quella di partire da termini condivisi (pace, libertà, democrazia, uguaglianza, diritti), per attribuire loro un significato comune (da Rejkjavik fino al Bosforo); e questo perché ci sia vera comunicazione e autentica relazione.

Avere un'essenza spirituale significa essere capaci di produrre idee e intuizioni particolari, di provare emozioni originali e di esercitarle, comunicandole ad altri e mettendosi in produttiva relazione con gli altri, in un processo che ci chiama a modificare, via via, il nostro comportamento, perché è da questo che può nascere un rapporto fecondo e improntato alla pace.

Di tutta evidenza è poi il concetto per cui, se dalla relazione con l'altro emerge una situazione di disagio e di disparità, inevitabilmente si deve avviare un processo, una sequenza di eventi tesi a superare il divario; processo che stimola la nostra capacità di intraprendere azioni che hanno il denominatore comune della solidarietà, del porsi a fianco di qualcuno per aiutarne la marcia e per arrivare a qualche traguardo considerato vantaggioso.

Non sappiamo se proprio di questo tipo sia stato l'atteggiamento dei Patriarchi quando hanno ripopolato le terre del Medio Friuli con gruppi provenienti dalle aree slave; è certo che gli effetti non sono stati me-

ramente spirituali (acquisire alla fede nuovi popoli), ma anche sociali e politici, garantendo prolungati periodi di pace e progresso.

Aspetto laico ed aspetto religioso, allora, non erano distinti; tuttavia, oggi, dopo aver maturato l'illuministica consapevolezza che uno stato deve agire nella più assoluta laicità, possiamo guardare all'esempio aquileiese con questa considerazione: il Patriarca, uomo di religione, sapeva assumere decisioni laiche, perché è comune a laicità e religione la dimensione spirituale, quella dimensione che fa proiettare l'uomo oltre se stesso, oltre la propria cerchia biologica, sociale e politica, per attingere ad altre compagini, che per noi, ora, hanno il nome di Europa, di un'Europa che, giorno dopo giorno, deve costruirsi una nuova identità, senza smarrirne l'antica.

Ritengo che, guardando all'esempio di Aquileia e riprendendone modi e scopi, l'Europa possa essere più forte e più umana.

SANDRA NOBILE

SCHEDA ⑧

ISTITUTO CULTURALE DI SCIENZE SOCIALI
"NICOLÒ REZZARA" - VICENZA

CONFRONTO FRA RELIGIONI IN UNO SPAZIO NEUTRALE DELLO STATO

1. Il tema della "laicità" dello Stato di fronte alle religioni è un'acquisizione del mondo moderno, che con essa si è proposto di superare le antiche guerre di religione. Esso si declina in modo diverso a seconda delle situazioni esistenti e si trova oggi a confrontarsi con il diritto riconosciuto universalmente della libertà religiosa.
2. La Francia, erede della rivoluzione del 1789, ha assunto la laicità in termini radicali, "negativi": non discrimina alcuna religione, anche se con una legge del 1905 afferma la neutralità dello Stato e l'esclusione dell'efficacia pubblica di ogni religione nello spazio pubblico. Il dibattito in Francia è ancora aperto, e ricompare periodicamente circa i simboli religiosi in luogo pubblico. Sull'argomento si è espressa anche la Corte di Strasburgo in momenti successivi con sentenze dapprima restrittive, poi più favorevoli ai simboli religiosi.
Negli Stati Uniti il problema si è posto in modo diverso in quanto si riferiva a comunità religiose protestanti di base. L'atteggiamento dello Stato federale è stato di una laicità "positiva", cioè di riconoscimento di una libertà religiosa inclusiva,

che accetta le varie fedi, le promuove con imparzialità per il bene della società.

3. Dopo gli anni '80 del secolo scorso, con il crollo delle ideologie, il tema del ruolo delle religioni nello spazio pubblico si è riproposto universalmente. Nel Medio Oriente addirittura ha assunto un ruolo istituzionale. Il dibattito ha coinvolto gli studiosi, che si sono interrogati sul ruolo delle religioni nella società odierna.
- Jürgen Habermas ritiene attualmente la sfera pubblica aperta a tutti. Un confronto pubblico fra credenti e non credenti è utile, essendo le religioni portatrici di "contenuti di verità" nel senso di intuizioni morali dimenticate o inutilizzate. Nel dibattito pubblico le religioni devono però tradurre i loro contenuti in termini razionali, comprensibili da tutti, anche da coloro che non hanno fede. Nei gruppi religiosi c'è inoltre un impulso escatologico utile alla società da salvaguardare.
- Charles Taylor ritiene che la sfera pubblica non si occupa solo di affermare la verità, ma ha bisogno anche di creatività e immaginazione sociale. Tutto ciò può provenire dalle religioni.
Lo spazio pubblico delle religioni va considerato non relativamente alla sfera decisionale delle istituzioni, che legiferano per tutti i cittadini, ma al dibattito pubblico non istituzionale, nel quale avviene il libero confronto circa i valori fondamentali della vita associata e della loro interpretazione in ordine al bene comune. Si richiede in ogni caso il superamento di ogni forma di fondamentalismo ed un dialogo fra le religioni esistenti, soprattutto di fronte ai problemi umani a cui la società deve rispondere.
4. Ai tempi del Patriarcato di Aquileia, l'argomento accennato non si poneva. Religione e politica erano associate, pur trovando espressioni diverse a seconda delle situazioni. Dalla storia emerge comunque il ruolo fondamentale della religione nell'assicurare riferimento ai valori sociali, all'identità, alla base etica, all'apertura mondiale. Sotto questo profilo l'eredità di Aquileia è utile stimolo alla ricerca delle forme nuove di presenza delle religioni nel dibattito pubblico ed alla necessaria attenzione alle situazioni particolari, secondo le quali declinare l'argomento. Pensiamo in modo particolare alle diversità esistenti fra gli Stati europei, gli Stati dei Balcani e dei popoli latini, fra Stati largamente secolarizzati e Stati ancora supportati dalla presenza, nel loro territorio, di una religione organizzata.

GIUSEPPE DAL FERRO

SCHEDA ⑨

CENTRO "RIZZATTI"
GORIZIA**ESPERIENZE
DI RICONCILIAZIONE***Esperienza: Concordia et pax*

"Concordia et pax" è un sodalizio spirituale di laici e sacerdoti italiani e sloveni delle diocesi di Gorizia e Nova Gorica-Koper-Capodistria costituito negli anni 1980 che si istituzionalizza nel 2000. L'impegno statutario si riassume nella purificazione della memoria e la riconciliazione mediante: a) la promozione della cultura della riconciliazione e della convivenza pacifica tra le comunità viventi sul confine goriziano; b) il sostegno, diretto ed indiretto, delle iniziative tese all'approfondimento storico e alla conoscenza di eventi e situazioni che hanno coinvolto la gente e le terre di confine, con particolare riferimento a quelli legati alle due guerre mondiali; c) l'organizzazione di dibattiti, manifestazioni, convegni e la pubblicazione degli Acta o di periodici dedicati ai temi di cui sopra alle lettere a) e b).

Il sodalizio è impegnato a costruire occasioni e momenti per la purificazione della memoria e della riconciliazione fra le comunità e le persone che hanno subito le violenze ideologiche del '900, visitando i luoghi (in territorio italiano e sloveno) che sono stati testimoni di violenze, eccidi, barbarie e vendette che hanno caratterizzato il periodo dal 1918 alla guerra fredda cercando di aiutare a superare la lettura di parte.

Il significato e gli obiettivi del sodalizio sono:

- libera espressione della vocazione della Chiesa goriziana con le proprie origini aquileiesi, fedeli alle tradizioni, promotrice della ricerca della verità;
- stimolo e contributo critico alla Chiesa diocesana ed alla società italiana e slovena con l'obiettivo di aiutare a rivedere e rivisitare i momenti tragici della storia del novecento, secolo pesantemente condizionato dalle violenze delle ideologie, senza rinnegare la memoria ma purificandola per eliminare le paure reciproche e affrontare le cause che hanno portato anche ad una mentalità di contrapposizione, di violenza e di vendetta¹.

La Fraternità Alpe Adria Scout (MASCI)²

Tutto ha avuto inizio il 30 marzo 2001. Il Masci del Friuli-Venezia Giulia allaccia i primi contatti con gli adulti scout sloveni in occasione dell'assemblea costituente dello SBOKSS (quasi impronunciabile acronimo del movimento sloveno degli adulti scout cattolici). Nel maggio dello stesso anno il Masci Veneto si incontra con il segretario della Gilde austria-

ca nel corso del Plenum Internazionale a Verona. La sinergia tra i Segretari di Veneto, FVG e Trentino AA, Emilia Romagna e Umbria intravede in questi contatti una possibile iniziativa di fraternizzazione nell'ambito delle Regioni e dei Land già inseriti nella Comunità di lavoro "Alpe Adria". Nel gennaio del 2002 il Progetto "Alpe Adria Scout" viene presentato al Consiglio Nazionale ed inizia la sua storia.

Se Alpe Adria ha ritrovato nella tradizione e storia radici comuni, orientandosi verso un condiviso cammino di lavoro politico amministrativo, a maggior ragione anche lo scoutismo adulto ha voluto a sua volta innestarsi su questa grande tradizione ecclesiale e, memore dell'unica grande comunione di fedeli costituita dal Patriarcato di Aquileia, proiettarsi verso un futuro europeo di condivisione della proposta scout tra gli adulti. Prova ne sia il Patrocinio Il 2 marzo 2002 a Cesclans, presso la base scout "Cuel del Nibli" (per i non friulani è il Colle del Nibbio), è avvenuto l'incontro tra il Masci di FVG e Veneto, con gli AS di Stiria, Carinzia e Slovenia.

Durante il primo "Meeting Alpe Adria Scout", nel maggio 2002, a Santorso (VI), si è tenuta la prima riunione organizzativa tra i delegati di FVG, Veneto, Trentino A.A., Umbria, Slovenia (presente il Presidente Nazionale), Stiria, presente il Segretario Generale delle Gilde austriache responsabile per i gemellaggi, è stato siglato il primo protocollo di intenti. Da quell'incontro è cominciata una continua, anche se lenta, scoperta delle varie realtà scoutistiche di questa vasta area europea, a quel tempo ancora dilaniata dall'ultima "cortina di ferro" esistente a Gorizia. Nel 2004 a S. Peter in Holtz (Austria) è avvenuta la storica firma dello Statuto.

La Fraternità è dunque costituita da singoli Adulti Scout che desiderano perseguire lo scopo statutario sopracitato. In questi dieci anni di vita della Fraternità le iniziative ed i momenti di incontro sono stati numerosissimi al punto che farne il resoconto può diventare noioso.

L'Alpe Adria Scout rappresenta un comune "cammino di crescita" che, per ora, è stato intrapreso con i fratelli austriaci, sloveni, italiani di lingua slovena, italiani e alcuni croati: è forte la speranza di veder aderire a questa proposta altri fratelli dell'area di Alpe Adria ma non solo; contatti sono già avviati con lo Scautismo ufficiale croato e con gli Adulti Scout romeni.

Questo è lo spirito che anima chi partecipa ai momenti della Fraternità, proiettati verso questo "nuovo mondo" forti della loro comune storia e delle tradizioni cristiane".

La lezione storica

Dalla storia di queste terre, si può evincere che:

- la diocesi e le popolazioni italiane slovene, friula-

ne e di locali, appartengono ad una terra che oltre ad avere una vocazione europea, hanno coltivato da secoli anche una vocazione di apertura al terzo mondo e all'impegno missionario;

- la storia segnala da sempre, ed in particolare negli ultimi trecento anni, una significativa continuità di scelte missionarie a servizio del Terzo mondo da parte di persone nate in città e nei paesi piccoli e modesti del Goriziano italiano, sloveno e friulano, capaci di lasciare tutto per abbracciare la missione dell'annuncio nel terzo mondo.

Ciò dimostra non solo l'apertura al mondo, uno scambio effettivo di esperienze tra territori, una consistente storia di uomini e donne (laici e sacerdoti, religiose...) che hanno lasciato la loro terra per essere segno della fede e della cultura, di presenza nei cinque continenti; non solo, alcuni di loro sono stati insieme scopritori di territori, scienziati, missionari e missionarie che hanno portato nel mondo il buon nome della terra goriziana organizzando sul luogo scuole e istituzioni, centri e ospedali, opere culturali e scuole di formazione professionali.

Una scelta che, a partire dalla fine degli anni sessanta, la diocesi goriziana - sulla spinta del Vaticano II - ha rinnovato, dando inizio ad un rapporto speciale con la Chiesa sorella di Boauakè in Costa d'Avorio e con altre Chiese del Togo e del Burkina Faso. In questi quasi cinquanta anni è stato garantito un prezioso scambio di personale allo scopo di rendere autonome le Chiese giovani, grazie all'impegno per la formazione di animatori e missionari ed alla realizzazione di qualificate opere assistenziali (centri, ospedali), scuole (materne, medie e superiori), formazione del personale con il coinvolgimento diretto della diocesi, di gruppi nuovi e di una istituzione che segue i progetti per il Terzo mondo anche in altri continenti. Da Gorizia sono partiti laici, sacerdoti, religiose. È stata costituita così una vasta rete di "adozioni" personali e familiari che assicurano cibo e formazione, ma soprattutto fraternità e coscienza di umanità oltre ogni confine.

NICOLÒ FORNASIR

¹ *Elenco degli appuntamenti (1988-2017)*

1988 iniziato l'annuale pellegrinaggio al Santuario della Madonna di Monte Santo

1988 - 1993 contatti, incontri e collaborazione con gli istituti storici sloveni sulle vicende del II conflitto mondiale.

Il 4 ottobre 1994 viene celebrata una messa nella chiesa di Trnovo (Tarnova) per le vittime delle foibe e delle violenze dell'ultimo conflitto mondiale.

Il 2 dicembre 1995, nel cinquantesimo della fine della guerra, i vescovi Bommarco e Pirih benedicono la lapide "Concordia et Pax" posta sulla facciata sinistra del santuario di Sveta Gora (Monte Santo). Ogni anno, in occasione del pellegrinaggio a Sveta Gora si celebra la preghiera e benedizione per i caduti di tutte le guerre.

Dal 1996 si tiene nei mesi di settembre ed ottobre, una celebrazione religiosa presso la foiba di Trnovo (Tarnova), presenti autorità religiose e civili. Annuale deposizione di fiori a Tarnova.

Dal 1999 è stato avviato il progetto "Sentieri di memoria e riconciliazione - Poti spomina in sprave" che ha interessato rispettivamente:

1999 Cerklno, Lajše, Franja, Kobarid, Porzus

2000 Log (Ajdovščina), Visco (Udine)

2001 Gonars, Basovizza

2002 Trnovo - Tarnova (monumento ai caduti sloveni, foiba di Trnovo)

2003 Zgornja Branica - Risiera S. Sabba

2004 Ustje (Ajdovščina) - Lapidario Gorizia

2005 giugno - 1945-2005 - celebrazione sessantesimo fine II guerra mondiale, presenti autorità civili e religiose e il Presidente del Parlamento sloveno. Settembre 29 Borovnica (Vrhnika) - memoria della deportazione degli sloveni (1941-1943) e del campo di internamento dei prigionieri italiani (1945-1946), alla presenza dei Vescovi e del Presidente del Parlamento sloveno

2006 29 settembre Lubiana, Gramosna Jama ecc. 24 ottobre Peternel e Bosco Romagno

2007 Temnica e Monfalcone 3 novembre pubblicato e presentato il libro *Borovnica 45*

2008 Tolmino Sdraussina (Sagrado 25 ottobre)

2009 17 ottobre Strassoldo e Komen (Comeno)

2010 Šturje (Aidussina) memoria don Tercelj - Redipuglia memoria 1^a Guerra Mondiale

2011 22 ottobre Istria San Vincenti Svetvinčenat memoria di don Lukešič e don Ukmar

2012 20 ottobre Terzo Aquileia. Castagnevizza - ristampa del libro di Paolo - Pavel Fonda *I vicini lontani - Sosedje tako blizu in tako dalec*

2013 19 ottobre Aquileia. Sinagoga

2014 27 luglio San Mauro (San Valentino) 100, memoria 1^a Guerra Mondiale - 18 ottobre Piedimonte (Podgora) ricordo di Lojze Bratuž, San Mauro (Stmaver) ricordo di don Obid. Pubblicazione del libro *Carabinieri a Gorizia*

2015 Palmanova - 18 ottobre carceri del tribunale in memoria internati 1915 - Caserma Piave Fossa di Palmanova

2016 Begunje e Grahovo - località luogo di violenze ed eccidi di civili, anche da parte dell'esercito italiano, durante l'occupazione fascista della Jugoslavia 1941-1943

² *Scopo ed appuntamenti della Fraternità Alpe Adria Scout*

Lo scopo della Fraternità Alpe Adria Scout è ben definita nell'art 1 dello Statuto che gli adulti scout delle varie Associazioni, attraverso i loro rappresentanti, hanno firmato nel 2004: "L'Alpe Adria è costituita da tutti gli scout che vogliono testimoniare la valenza dell'esperienza scout come fonte inesauribile per suscitare la fraternità tra i popoli, allo scopo di coltivare la pace... Ogni aderente persegue... i comuni fini della solidarietà e promozione della dignità umana".

I momenti di incontro sono:

- *l'annuale scambio* della "Luce di Betlemme" ospitato a rotazione dalle varie nazioni. Iniziata nel 2002 a Camporosso (UD) con la presenza di 75 A.S. di Austria, Slovenia ed Italia, ha raggiunto nel 2009 l'apice a Venezia (nonostante le proibitive condizioni meteo: neve, acqua alta e bufera) con ben 450 A.S. presenti (ne erano previsti 600). Emblematico lo "Scambio" a Monte Santo (Slovenia) nel 2003 dove, ancora presente la "cortina di ferro" che divideva in due Gorizia, per la prima volta è stato aperto un varco in Piazza Transalpina per permettere lo "scambio della Luce" tra italiani e sloveni (non ancora nell'UE);

- *la Festa del Redentore a Venezia* dove al forte richiamo del sabato sera si uniscono momenti di approfondimento e di scoperta della fantastica Venezia (quest'anno in occasione dei 100 anni del Guidismo si terrà una Tavola Rotonda sul tema);

- *il Jamborette*, un incontro quadriennale che si propone di far vivere materialmente sul campo agli A.S. l'esperienza di fratellanza e condivisione di realtà culturali, sociali e linguistiche delle quattro nazioni partecipanti (Austria, Italia, Slovenia e Croazia). Dopo l'esperienza del 2007 a Cesclans (120 A.S. presenti) ci siamo ritrovati nel 2011 a Kančevci (SLO) in 200 Adulti Scout di cui 35 Italiani.

SCHEDA ⑩

ISTITUTO CULTURALE DI SCIENZE SOCIALI
"NICOLÒ REZZARA" - VICENZA

PARTENARIATO EUROPA-AFRICA

La Guida alle strategie macro-regionali dell'Unione europea del 10 marzo 2016 fa riferimento a territori omogenei e ad aree, alcune delle quali sono state

per lungo tempo sotto l'autorevole influenza del Patriarcato di Aquileia, di cui tradizionalmente si mette in rilievo la vocazione mitteleuropea, danubiana e adriatica. Ma lo storico Girolamo G. Corbanese (*Il Friuli, Trieste e l'Istria nel periodo veneziano*, Edizioni Del Bianco, Trieste, 1987) ci informa che probabilmente ancora prima del III secolo, era esistita ad Aquileia una comunità cristiana con forti legami con la Chiesa patriarcale di Alessandria d'Egitto, della quale sarebbe stata emanazione; si ipotizza infatti che i primi missionari arrivassero proprio da Alessandria. Ricordiamo inoltre che sotto l'arcivescovato di san Cromazio d'Aquileia (388-408) si ebbe un fecondo periodo di impegno religioso e culturale e che particolarmente significativa appare la contemporanea presenza ad Aquileia di San Girolamo, traduttore della Bibbia, e di Tirannio Rufino, traduttore delle opere di Origene. Entrambi avrebbero poi percorso i deserti del Basso Egitto e della Cappadocia, confrontandosi con l'anacoretismo egiziano e con i testi di Atanasio di Alessandria e di Origene.

Evidenti sono dunque i rapporti e addirittura le ascendenze del Patriarcato di Aquileia con la regione nord-africana. A buon diritto si potrebbe sostenere che la strategia comune europea per la regione mediterranea potrebbe e dovrebbe essere concepita almeno in parte come l'eredità e la prosecuzione di quell'antica vocazione aquileiese. Le relazioni specifiche tra l'Unione Europea ed i Paesi della Sponda Sud del Mediterraneo risalgono al 1972, quando al Vertice europeo di Parigi dell'allora Comunità economica europea (all'epoca composta solamente dai Sei Paesi fondatori: Italia, Francia, Repubblica Federale di Germania, Belgio, Olanda e Lussemburgo) furono fissate le linee guida di una politica globale mediterranea volta a promuovere una prima serie di accordi di cooperazione. In seguito, con l'adesione alla Cee di Irlanda, Danimarca e Gran Bretagna (1973) e in particolare di Grecia (1981) e poi di Spagna e Portogallo (1986), il "confine" meridionale dell'Europa comunitaria si affacciò direttamente sul bacino del Mare Nostrum.

"Le sponde meridionali ed orientali del Mediterraneo, come del resto il Medio Oriente - recitava il documento finale del Consiglio europeo di Lisbona (1992) di quella che era già diventata l'Unione Europea (a Dodici Stati) - sono aree geografiche nei confronti delle quali l'Unione ha forti interessi in termini di sicurezza e di stabilità sociale".

Nel 1994 al Consiglio europeo di Essen (l'UE l'anno seguente sarebbe divenuta Europa a Quindici con l'adesione di Austria, Svezia e Finlandia) venne ribadita la centralità della cooperazione mediterranea. Si arrivò infine al cosiddetto "Processo di Barcellona", noto anche come partenariato euromediterraneo,

che ha preso avvio nel 1995 con la prima importante Conferenza euromediterranea, cui parteciparono i delegati dei 15 Paesi membri dell'Unione Europea e di 12 Paesi delle Sponde meridionale e orientale del Mediterraneo: Marocco, Algeria, Tunisia, Egitto, Israele, Giordania, Autorità Nazionale Palestinese, Libano, Siria, Turchia, Cipro e Malta.

La Libia non partecipò alla conferenza per le diffidenze del colonnello Gheddafi nei confronti di quello che riteneva un tentativo europeo di estendere e rafforzare la propria egemonia. Tuttavia, nel 2000 anche la Libia riconobbe e sottoscrisse gli obiettivi del processo di Barcellona, così riassumibili:

- creazione di una politica tesa alla sicurezza e alla stabilità della regione mediterranea;
- creazione di uno scambio culturale implicante il rispetto delle culture reciproche;
- incentivazione dello sviluppo economico tramite rapporti bilaterali e istituzione di una zona di libero scambio.

Purtroppo i mutati equilibri politici susseguenti al crollo del muro di Berlino e la mancanza di una forte, autonoma e specialmente pacifica politica estera dell'Europa non hanno finora favorito il proseguimento coerente di quel processo.

È dunque opportuno guardare al futuro dei rapporti con la sponda sud del Mediterraneo nel pieno e consapevole accoglimento dell'eredità culturale del Patriarcato di Aquileia nei suoi molteplici aspetti. L'apertura all'Africa è uno di questi, con un carattere nient'affatto secondario, bensì, come abbiamo visto, fondativo.

VITTORIO PONTELLO

Publicazioni del Rezzara

NEL MEDITERRANEO, IL RIFLESSO DEL MONDO

ISBN 978-88-6599-000-3, pp. 240, € 22,00

MEDIO ORIENTE E MATRICI CULTURALI DELL'EUROPA

ISBN 88-86590-14-8, pp. 232, € 15,50

AFRICA ED EUROPA: DALLA DIPENDENZA ALLA COOPERAZIONE?

ISBN 88-86590-05-9, pp. 248, € 15,50

MESSIANISMO E STORIA DEI POPOLI SLAVI

ISBN 88-86590-01-6, pp. 192, € 13,00

EUROPA E MEDITERRANEO

ISBN 88-85038-85-9, pp. 212, € 13,00

Simposio della Cattedra Rezzara con i Paesi dei Balcani

Ricostruire la cittadinanza

patrocinio del Dipartimento di Scienze politiche Università di Bari



CASSANO DELLE MURGE (BA)
c/o la Fondazione "Albenzio Patrino"

venerdì 13 ottobre 2017, ore 10-17

Introduzioni quadro

- Cittadinanza attiva, forma matura di democrazia
(*prof. Ennio Triggiani, Direttore del Dipartimento di Scienze politiche - Università degli studi "Aldo Moro" - Bari, responsabile di Cesforia*)
- Verso una cittadinanza europea
(*dott. Francesco Giustino, Presidente Fondazione "Albenzio Patrino" - Cassano delle Murge; economista e analista delle politiche europee presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri*)

Primo focus:

Cittadinanza: dinamiche psico-sociali

(*coordina Marilena Chimienti, Acquaviva delle Fonti*)

- Umanesimo nell'era planetaria
(*Michele Dichio, Centro studi intergenerazionale - Matera*)
- Dimensione della prossimità e del "darsi cura": scuola
(*Sara Magaraggia, Istituto Rezzara - Vicenza*)
- Consapevolezza del bisogno degli altri
(*Vitantonio Petrelli, UTE - Acquaviva delle Fonti*)
- Politica del bene comune
(*Nicola D'Ambrosio, UTE - Acquaviva delle Fonti*)

Secondo focus:

Cittadinanza: criteri e riferimenti

(*coordina Giovanna Fralonardo, Mola di Bari*)

- Ricerca collettiva del "senso"
(*Giuseppe Dal Ferro, Istituto Rezzara - Vicenza*)
- Dall'io al noi in politica
(*Maria Rosaria De Lumè, Presidente provinciale CIF - Lecce*)
- Spazio pubblico per una cittadinanza sociale
(*Giuseppe Dal Ferro*)
- Trascendimento e creatività storica
(*Vittorio Pontello, Istituto Rezzara - Vicenza*)

Terzo focus:

Cittadinanza: modalità e strutture (*coordina Anna Maria Lenti, Grottaglie*)

- Partecipazione oltre il populismo e la deriva plebiscitaria
(*Andrea Casavecchia, Istituto di diritto internazionale per la pace "Giuseppe Toniolo" - Azione Cattolica italiana - Roma*)
- Sussidiarietà, regola di vita sociale
(*Ciro De Angelis - Istituto comprensivo "Casalini" - S. Marzano di S. Giuseppe - Taranto*)
- Legalità e rinnovamento delle istituzioni
(*Alberto Scardino, UTE - Grottaglie*)
- Educazione sociale all'ambiente
(*Donato Forenza, Università degli studi "Aldo Moro" - Bari*)
- Cittadinanza, nuovo contesto
(*Francesca Cisternino, Università terza età - Bari*)
- Formazione ad una cittadinanza europea
(*Giulia Vanfretti, Istituto Rezzara - Vicenza*)

Modalità di svolgimento

Dopo le "introduzioni quadro" i partecipanti ai tre "focus" si dividono. Gli interventi programmati sono di circa 15 minuti, a cui segue la discussione. Alla fine dei lavori, ampio spazio plenario è riservato alla sintesi finale dei "focus".

Simposio della Cattedra di Studi sul Mediterraneo

Ripensare concretamente all'immigrazione

con il patrocinio



MAZARA DEL VALLO

giovedì 9 e venerdì 10 novembre 2017

9 novembre (pomeriggio)

Saluti delle Autorità ed Enti promotori

Saluto introduttivo: Nicoletta Purpura (*Osservatorio Migrazioni dell'Istituto di Formazione Politica "Pedro Arrupe" - Centro Studi Sociali - Palermo*)

Introduzioni quadro

- Nel Mediterraneo in gioco i valori dell'Europa (*mons. Domenico Mogavero, Vescovo di Mazara del Vallo*)
- L'immigrazione in Giordania (*mons. Maroun Lahham, Arcivescovo di Giordania*)
- L'immigrazione da ripensare: prospettive e criticità (*Francesco Vigneri, Osservatorio Migrazioni dell'Istituto di Formazione Politica "Pedro Arrupe" - Centro Studi Sociali - Palermo*)

Primo focus: Politiche sull'immigrazione (*coordina Ennio Cardona, già Università degli studi - Palermo*)

- Il Sistema SPRAR: limiti e prospettive (*Elio Tozzi, Osservatorio Migrazioni dell'Istituto di Formazione Politica "Pedro Arrupe" - Centro Studi Sociali - Palermo*)
- La cooperazione con i Paesi terzi nel quadro delle politiche europee in materia di asilo e immigrazione (*Guido Savasta, Osservatorio Migrazioni dell'Istituto di Formazione Politica "Pedro Arrupe" - Centro Studi Sociali - Palermo*)
- Europa ed Africa: un partenariato? (*Giuseppe Dal Ferro, Istituto Rezzara - Vicenza*)

10 novembre (mattino)

Secondo focus: Accoglienza ed integrazione

(*coordina Giuseppe Notarstefano, Università degli studi - Palermo*)

- Conoscere i flussi migratori (*Lucio Turra, Istituto di diritto internazionale per la pace "G. Toniolo" - Azione Cattolica italiana - Roma*)
- Accogliere: fare spazio oltre l'emergenza (*Valerio Landri, Caritas - Agrigento*)
- Minori non accompagnati e classi di età: nuove contraddizioni (*Giuseppina Tumminelli, Osservatorio Migrazioni dell'Istituto di Formazione Politica "Pedro Arrupe" - Centro Studi Sociali - Palermo*)
- Integrare: scommessa da vincere (*Giacomo Peretto, Caritas - Vicenza*)
- Ridefinizione della cittadinanza (*Giulia Vanfretti, Istituto Rezzara - Vicenza*)

Terzo focus: Una nuova cultura (*coordina Antonio La Spina, LUISS "Guido Carli" - Roma*)

- Formare le coscienze ad una nuova cultura (*Salvatore La Barbiera, Associazione culturale laici nella Chiesa e cristiani nella società - Alessandria della Rocca*)
- La scuola palestra di civiltà (*Eugenio Giannone, Associazione culturale laici nella Chiesa e cristiani nella società - Alessandria della Rocca*)
- Rigenerare la coscienza degli adulti (*Giuseppe Dal Ferro*)
- Dalla cultura al dialogo fra le culture (*Ignazio Guggino, Associazione culturale laici nella Chiesa e cristiani nella società - Alessandria della Rocca*)
- Cultura dell'inclusione e della solidarietà (*Filippo Pendino, Associazione culturale laici nella Chiesa e cristiani nella società - Alessandria della Rocca*)
- Informazione: una nuova narrazione sui migranti (*Filippo Lovato, Istituto Rezzara - Vicenza*)

Modalità di svolgimento

Nella prima giornata la sessione è plenaria; nella seconda i "focus" 2° e 3° lavorano disgiuntamente e poi condividono i risultati del lavoro.



Istituto di scienze sociali "Nicolò Rezzara" - Vicenza

Convegno sui problemi internazionali Popoli, populismi e democrazia



Il convegno riflette sulla crisi della democrazia rappresentativa, che non si risolve con un'impossibile democrazia diretta né con interventi della Magistratura, ma con una sua definizione ed una sua capacità di essere cittadini responsabili del nostro tempo.

Ingresso libero
fino ad esaurimento dei posti disponibili.
È gradita la conferma.

Per informazioni rivolgersi a:
Istituto Rezzara - contra' delle Grazie, 14
36100 Vicenza
tel. 0444 324394 - fax 0444 7427217
e-mail: info@istitutorezzara.it

VICENZA

via Cialdini 2 (Monte Berico)
29-30 settembre 2017

Venerdì 29 settembre ore 15-19

- * Registrazione dei partecipanti
- * Introduzione ai lavori
(*mons. Beniamino Pizziol, Vescovo di Vicenza*)
- * Prolusione: "Popolo di Dio", dimensione costitutiva della Chiesa
(*mons. Silvano M. Tomasi, Segretario Delegato del Pontificio Consiglio giustizia e pace*)
- * Interventi:
 - Populismi ieri ed oggi (*prof. Monica Simeoni, Università del Sannio*)
 - La rinascita dei nazionalismi in Europa (*prof. Fabio Turato, Università di Urbino*)
 - Euroscetticismo e rinnovamento delle istituzioni (*prof. Fabio Bordignon, Università di Urbino*)

Sabato 30 settembre ore 8.30-12.30

- * Introduzione ai lavori
- * Radici della crisi politica in Italia
(*prof. Stefano Ceccanti, Università "La Sapienza" di Roma*)
- * Canali di partecipazione e trasformazioni dei partiti
(*prof. Elisa Lello, Università di Urbino*)
- * Dalla "democrazia del pubblico" alla "popolocrazia"
(*prof. Ilvo Diamanti, Università di Urbino*)
- * Progetto europeo e senso di appartenenza
(*prof. Marco Mascia, Università di Padova*)
- * Esigenze etiche nell'azione politica ed istanze formative
(*prof. Simona Beretta, Università Cattolica di Milano*)

Pubblicazioni delle Cattedre del Rezzara



MEDITERRANEO: CONFINE O PONTE? DOPO BARCELLONA 1995, 2014, ISBN 88-6599-030-8, pp. 132

Il Mediterraneo è mare carico di conflitti e di contraddizioni, di storia antica e recente, di civiltà, di sconfitte e di promettenti aperture. Ultimamente è divenuto tomba per uomini, donne e bambini in fuga alla ricerca di condizioni di vita più umane. In esso risuonano inquietanti venti di guerra, di atrocità e di inauditi massacri. È possibile intraprendere in esso un cammino diverso di confronto, di dialogo, di collaborazione e di pace? Le tristi potenzialità di male possono trasformarsi in potenzialità di civiltà e di umanizzazione? È la sfida che i Colloqui del Mediterraneo si sono proposti di analizzare.

RELIGIONI, PLURALISMO, DEMOCRAZIA: LE ATTESE DEI GIOVANI DEL MEDITERRANEO, 2016, ISBN 88-6599-028-5, pp. 112

L'uomo ha bisogno di credere per trovare senso alla vita, per un cammino di liberazione da una materialità che lo opprime, per una continua rimotivazione nell'agire. La società stessa ha necessità di trovare valori condivisi per superare la frammentarietà e superare i momenti di crisi, per maturare nei cittadini il senso di responsabilità, per una legittimazione e per un'etica condivise. È principio base di riferimento quanto sancito dalla "Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo" (1948). Quale spazio pubblico va accordato alle religioni? Sul tema si confrontano studiosi di vari Paesi del Mediterraneo, i cui contributi sono raccolti nella monografia.



VITA DEMOCRATICA: EDUCAZIONE AL PLURALISMO,

2015, ISBN 88-6599-027-8, pp. 180

La difficile convivenza nei Balcani rispecchia anche la problematica convivenza nei Paesi europei, soprattutto con gli immigrati, che giungono quotidianamente in cerca di sopravvivenza e di lavoro. In Europa le tensioni fra popoli nei Balcani si traducono in politiche discriminatorie ed utilitaristiche. La pubblicazione presenta il confronto fra le culture allo scopo di scoprire convergenze e differenze ed individuare punti di riferimento comuni in vista della convivenza nell'Unione europea allargata.

RELIGIONI E IMMIGRAZIONE NELLA MACROREGIONE ADRIATICO-IONICA,

2016, ISBN 88-6599-037-7, pp. 168

La costituzione della "Strategia della Macroregione Adriatico-Ionica" dell'Unione europea (2014) ripropone il dialogo con i Balcani. L'area della nuova Strategia è interessata da due urgenze, quella del superamento delle conflittualità religiose, strumentalizzate anche recentemente nelle guerre balcaniche, e quella dell'immigrazione. Nella pubblicazione le due tematiche sono affrontate direttamente attraverso il confronto tra studiosi italiani e rappresentanti delle repubbliche balcaniche, i quali indicano i pericoli di scontri possibili per l'irrigidimento ideologico o per la strumentalizzazione nazionalistica delle religioni e di chiusure utilitaristiche di fronte a situazioni drammatiche nell'arrivo di rifugiati e di migranti.



EUROPA. DIALOGO DELLE FEDI PER LA PACE,

2016, ISBN 88-6599-039-1, pp. 32

Raccoglie i contributi e le comunicazioni presentate al convegno di Gorizia celebrativo del 50° dell'Istituto per gli incontri culturali mitteleuropei (ICM), con il quale è stata avviata la Cattedra mitteleuropea. Il tema propone il dialogo tra le fedi per la pace.

Istituto di Scienze sociali "nicolò rezzara" - vicenza - c.a.p. 36100 - contrà delle grazie, 14
tel. 0444 324394 fax 0444 324096 - info@istitutorezzara.it - www.istitutorezzara.it